

La Sezione milanese del partito dei lavoratori (Consolato operaio) ha diramato alle 36 società confederate la circolare seguente:

Milano, 10 febbraio.

ON. CONSIGLIO DIRETTIVO,

Nell'ultima assemblea dei delegati (5 febbraio) si ripercosse l'eco del massacro di Caltavuturo. Un ordine del giorno fu all'unanimità votato reclamante l'obolo della solidarietà.

I *Macchinisti*, la *Genio e lavoro*, i *Tessitori in seta*, i *Muratori* già risposero.

Sia pur minima la quota, dite: presente! Siamo di fronte ad un vile assassinio, consumato su nostri fratelli contadini, perchè volevano coltivare la loro terra, la terra nostra, madre di tutti, che un pugno di privilegiati ci ha usurpato da secoli.

Il fatto mostra ancora una volta che solo il trionfo del Partito dei lavoratori può porre fine al cannibalismo sociale.

Le oblazioni si ricevono al *Consolato operaio* e all'Ufficio del giornale *Lotta di classe* (S. Pietro all'orto, 16), organo centrale del Partito.

Il Consiglio

BANFI, CHIESA, FONTANA, LUDOVICO, MALASPINA, MANTOVANI, POLLI.

Il *Cassiere*: BOSSI. I *segretari*: RONDANI, LUCHINI.

Solidarietà proletaria internazionale

Il *Socialiste* di Parigi, organo centrale del partito operaio di Francia, dopo aver riassunti in un vibrato articolo « *Il Fournies italiano* » gli efferati eccidii di Caltavuturo in Sicilia, apre a sua volta una sottoscrizione di protesta e di aiuto per le vittime fra i socialisti francesi, e il Consiglio Nazionale del partito vi si iscrive per primo col proprio obolo.

Noi ringraziamo — a nome delle vittime e a nome del partito dei lavoratori italiani — i compagni di Francia e comprendiamo l'alto significato del pensiero che li muove. È ben giusto che mentre le borghesie si danno la mano, a traverso ogni confine, nelle ruberie panamistiche e nelle ferocie selvagge delle repressioni militari in odio all'umanità ed al diritto — è ben giusto che i soldati della gran causa del riscatto proletario si diano anch'essi la mano — e se la stringano forte.

Contro il brigantaggio internazionale dei parassiti vuol essere organizzata la difesa internazionale degli sfruttati. Oggi il convegno è ad un'opera di protesta e di pietà. Domani sarà ad un'opera di rivendicazione e di supreme giustizie.

L'IMBECILLITÀ PROGRESSIVA della borghesia così detta colta

Ecco qui come Edmondo De Amicis, nel *Grido del Popolo* di Torino, organo di quella sezione del Partito dei lavoratori, giudica i criteri e le opinioni correnti, intorno al socialismo, di quella classe che, vivendo del denaro degli altri, si proclama da sé la classe dirigente ed intelligente. Sono le opinioni alle quali ci urtiamo ad ogni passo del nostro cammino, le opinioni dei padroni che ci tiranneggiano, dei partiti che ci combattono, del Governo e dei magistrati che ci fanno condannare: vale la pena di sentirle illustrate dalla penna di Edmondo De Amicis, anche a costo di fare uno strappo — una volta tanto — al nostro sistema di non riprodurre, se non per eccezione, articoli già pubblicati:

L'« ignoranza plebea » è quella della moltitudine innumerevole, la quale non sa perchè non ha studiato, e non ha studiato perchè non ha potuto; ed si può disconoscere che questa ignoranza sia senza colpa. Eppure come d'una colpa ne parlano, con iroso disprezzo, coloro che attribuiscono ad essa la facilità con cui il popolo accoglie « le illusioni del socialismo ». Se poi osservate loro che in tutti i paesi queste « illusioni » sono più facilmente accolte dalla parte più istruita delle classi lavoratrici che non dalla parte più incolta, essi rispondono che sono egualmente facili ad illudersi « l'ignoranza e la mezza cultura ». Ebbene, arrestiamoci qui, perchè l'argomento si può rivoltare.

La mezza cultura è facile del pari ad accettare idee false e a respingerne e a dileggiarne delle giuste, soltanto perchè nuove e grandi. Non sarebbe per l'appunto la mezza cultura della nostra borghesia quella che le fa così arditamente sentenziar false, insensate, chimeriche le idee socialiste?

Ogni socialista si persuade di questa verità dopo aver riconosciuto per esperienza che, quanto più gli avversari con cui gli occorre di discutere quelle idee sono largamente e profondamente colti, tanto più si mostrano inclini ad accettarne alcune, cauti nel respingere le altre, disposti a ponderarle tutte, e gravemente pensierosi del corso e degli effetti ch'esse possono avere nell'avvenire. Via via che si discende sulla scala della cultura, si trova una più feroce ostilità. Toccato sul socialismo, il professore universitario riflette e ragiona; il capomastro arricchito strepita e sputa. E questa diversità ha un grande e consolante significato.

Si obietterà: — In che maniera potete parlare di mezza cultura in Italia, dove gli studi economici, per consenso anche di illustri stranieri, sono spinti innanzi e diffusi più che in ogni altro paese? A questa domanda risponde un valente

sociologo italiano (che non è socialista) in uno scritto « sul movimento economico e sociale in Italia » pubblicato da una importante rivista belga. Risponde che i cultori di questi studi, fra noi, formano quasi una classe a parte, che influisce pochissimo sulla borghesia, la quale sta fuori quasi affatto della cultura superiore, in modo che il grande progresso degli studi economici e sociali non è in relazione diretta con quello della cultura pubblica. E in prova di ciò allega il fatto che la grande maggioranza delle nostre persone colte, ignorando che le dottrine del socialismo hanno oramai un largo e saldo fondamento scientifico, ne parlano ancora candidamente come di compassevoli utopie. E cita un grande e autorevole giornale italiano che pochi mesi sono pronunciava ancora questa sentenza: — *Il Socialismo è il danaro degli altri.*

Ebbene, è così. Uomini dotti in scienze e in lettere, persone che reggono alte cariche dello Stato, giovani e signore brillanti dell'aristocrazia intellettuale, e bravi insegnanti e ottimi impiegati e finanziari e proprietari anche di alto bordo, la grandissima maggioranza, insomma, della nostra media ed alta borghesia, è ancora a questo segno. Interrogateli, tastateli, intorno alla più grande questione del tempo nostro: voi riconoscete subito, in quasi tutti, l'ignoranza perfino del significato proprio delle parole più indispensabili a discutere; v'udite dare di quelle risposte che vi rivelano istantaneamente l'assoluta inutilità d'ogni discussione, e vi fanno rimanere stupefatti, presi da un senso di tristezza e di pietà, che vi mozza la parola.

Sì, a questo punto siamo ancora in Italia. Questa profonda agitazione di popoli, che ha la sua causa in tutte le miserie e in tutti i dolori umani e trae la sua forza da tutti i progressi materiali e morali dei tempi nuovi; quest'aspirazione di milioni e milioni d'uomini a salire ad un ordine di vita più degno, a godere della parte che loro spetta dei beni che essi producono, ad affrancare il proprio lavoro dalla servitù che lo strozza e l'anima loro dalla ignoranza che gli incatena e gli avvilisce; questo irresistibile movimento del proletariato « spinto da tutte le forze della storia e da tutte le necessità economiche del secolo » ad un miglioramento di stato che andrà a vantaggio di tutto quanto il corpo sociale e attuerà una forma di civiltà superiore, impossibile a immaginarsi raggiunta per altra via; tutto questo non è che... *il danaro degli altri.*

Questo sentimento invincibile d'un nuovo diritto che in questi paesi urta e scuote dalle fondamenta l'edificio delle vecchie legislazioni, e vuole convertire in pro dei milioni di deboli la protezione della legge non sfruttata finora se non dai pochi che la dettarono; questa ribellione della coscienza universale contro il disordine della produzione, contro la furia pazza della concorrenza seminatrice di rovine, contro le disuguaglianze mostruose e la mostruosa tirannia delle ricchezze usurpate e confederate a pubblico danno, questo vasto e possente soffio di pietà e di fraternità che tende ad associare tutte le forze a beneficio comune, sopprimendo le cagioni degli odi e delle violenze sociali e conciliando tutta la libertà con tutta l'uguaglianza possibile in una forma di Stato che non sia altro che « la volontà organizzata di tutti »; tutto questo non è che... *il danaro degli altri.*

Tutti i grandi intelligenti che da mezzo secolo hanno forzato l'economia politica a riconoscere di non essere soltanto « la coscienza dell'egoismo umano » e hanno gettato lo sgomento e il disordine fra le file dei vecchi campioni del brigantaggio legale; l'uomo di genio che con uno dei più poderosi sforzi che abbia mai compiuto il pensiero umano ha dimostrato la trasformazione sociale come la meta inevitabile di tutta l'evoluzione storica, suscitando dietro di sé una legione di dotti ed intrepidi apostoli che hanno conquistato la Germania; i potenti pensatori americani ed inglesi che con maraviglioso apparecchio di dottrina agitano da anni la formidabile questione della « nazionalizzazione della terra »; i sapienti e infaticabili organizzatori belgi che con un lavoro miracolosamente paziente hanno fatto già « emergere dal mare borghese un arcipelago di isole socialiste » pronte a riunirsi alla prima scossa tellurica in un continente; tutti i privilegiati e i ricchi d'ogni nazione, che, spinti dalla ragione e dal cuore verso la nuova idea, hanno per essa rinunziato agli onori, alle ricchezze e alla pace; e tutti quegli altri innumerevoli d'ogni classe che, senza alcuna speranza di vantaggio personale neanche remoto, hanno affrontato ed affrontano per quella idea calunnie, persecuzioni, esilii, miserie, alteri dei loro sacrifici, incrollabili nella loro fede, ricompensati di ogni danno e felici per quella speranza d'un mondo migliore che portan nell'anima; tutti costoro non sono altro che gente... che vuole *il danaro degli altri.*

Questo a molti della classe proletaria parrà incredibile. — Non credono quello che dicono — penseranno essi — così diranno per ira o per ostentazione di noncuranza a chi con lo spauracchio del socialismo li turba; ma, in realtà, intuiranno la grandezza dell'idea e dei fatti, e, celatamente, se ne occuperanno con curiosità e con coscienza. — Ma no, punto. Ci sarà qualche rara eccezione. Ma la grandissima maggioranza, giudicando come giudica, è in piena buona fede, e per naturale indolenza o per dispettoso proposito tiene rigorosamente chiuso l'intelletto a tutto quell'ordine di idee, e con puerile ostinazione ripete all'infinito contro le nuove dottrine gli stessi logori decrepiti sargomenti ereditati dalle passate generazioni, infuriando, strepitando contro chi, anche con le più miti forme, insiste a farle osservare che non servono più. Bene ha detto non so che storico: che Dio acceca le classi sociali che vuol perdere. Ed è fiato perso il dirlo come il cardinale Manning — che è insen-

satezza il chiudere gli occhi per non veder l'abisso verso cui si corre.

Si consolino dunque quei rozzi lavoratori, che qualche volta si dolgono e si vergognano, di mancar della cultura necessaria per comprendere pienamente la grande questione che li interessa.

Quel monco e vago concetto che essi possono avere dei vizi del nostro ordinamento sociale e delle vaste riforme disegnate è quasi una cognizione luminosa in confronto della *voluta oscurità di sepolcro* in cui rimane a tal riguardo la mente della maggior parte della gente colta, oscurità in cui socialisti e ladri di strada, collettivismo e anarchia, Carlo Marx e Davide Lazzarotti, e organizzazione del lavoro e divisione dei beni e naufragio della civiltà formano tutta una arruffata inestricabile fantasmagoria, attraverso alla quale passa una volta all'anno un lampo livido di paura, non tanto per illuminarla quanto per accrescerne la miseranda confusione.

Si consolino dunque. Coll'andar del tempo, istruiti dalla propaganda, esercitati alla riflessione, essi comprenderanno sempre meglio gli elementi della dottrina e la ragione degli avvenimenti; mentre il maggior numero dei loro avversari, avendo sempre più annebbiata la mente dall'orgoglio offeso e dalla crescente inquietudine, capiranno sempre meno dell'una e dell'altra cosa. Il socialismo, rovesciato le ultime barriere internazionali, invaderà il loro paese come un oceano, ed essi cercheranno ancora all'orizzonte i *pochi sobillatori*, cagione unica dell'inondazione, per denunciarli alle Autorità costituite. La marea montante inghiottirà l'una dopo l'altra istituzioni fradice, privilegi iniqui, idoli falsi e ricchezze scellerate, ed essi crederanno quello il trionfo passeggero di un'idea pazza, portata in su da un'ondata improvvisa della canaglia; e avranno *l'acqua alla gola, che non capiranno ancora; e moriranno affogati, senz'aver capito.* E se, risuscitando di qui a cent'anni, potessero vedere estirpata dal mondo civile la miseria, rigenerate le plebi, trionfante la giustizia e mutata in civiltà vera questa larva miserabile che ne porta il nome, credo che davanti a quello spettacolo crollerebbero ancora il capo in segno d'increscitosa sprezzante o tenderebbero il pugno in atto di sdegno, dicendo: — Tutto questo non è che... *il danaro degli altri.*

E. DE AMICIS.

Alla Giustizia di Reggio Emilia

alla prode consorella che entra, gagliardamente, nel suo ottavo anno di vita battagliera, la *Lotta di classe* manda a nome di tutto il partito un saluto e un augurio fraterno. Se oggi infatti un partito dei lavoratori è possibile in Italia, se questo partito ha un avvenire, se la coscienza dei migliori si scuotono, se la stampa socialista si moltiplica e fiorisce; noi non possiamo dimenticare quanta parte ebbe nella preparazione di questo fatto la propaganda animosa del Prampolini, dei suoi amici dell'Emilia e del loro giornale.

E ci è tanto più caro riconoscerlo dacché al saluto si accoppia un augurio: dacché l'ottavo anniversario della *Giustizia* è meno una commemorazione del passato che un preludio dell'avvenire. Il manipolo dei socialisti reggiani è oggi rinforzato, ma non sostituito. Esso è sempre in prima linea e noi siamo fieri di sentirlo a fianco.

A Ravenna è nato il *Collaborista*, organo settimanale delle Associazioni repubblicane collettiviste di Romagna e delle Marche. Il titolo del giornale — che non lascia campo ad equivoci — è il primo numero che, pur presentandosi con una certa larghezza d'intentamenti, tiene fermi però i principi caposaldo del nostro programma, di indurci a bene sperare dell'opera sua. Gli mandiamo i nostri auguri migliori.

Pel Congresso di Zurigo e pel 1° maggio

Come si legge negli Atti del Comitato centrale, inseriti in prima pagina, il Comitato e numerosi amici nostri raccolti in assemblea hanno opinato essere opportuna ed urgente la convocazione di Congressi regionali del partito, onde occuparsi, fra l'altro, dei temi già proposti o di nuovi temi da proporre al Congresso internazionale di Zurigo che si terrà nel principio del prossimo agosto.

L'ordine del giorno definitivo dovrebbe fissarsi nel prossimo marzo.

Noi speriamo che gli amici delle varie regioni vorranno prendere senza ritardo le necessarie iniziative.

Rammentiamo intanto che i quesiti dell'ordine del giorno provvisorio, già recati a nostra notizia, sono i seguenti:

- 1.° Misure per l'applicazione internazionale della giornata di 8 ore;
- 2.° Tattica dei socialisti circa la legislazione diretta del popolo:
 - a) Parlamentarismo;
 - b) Socialismo di Stato.
- 3.° Diritti e doveri dell'internazionalità:
 - a) in caso di conflitti importanti fra lavoro e capitale;
 - b) in caso di dichiarazione di guerra, per impedire eventualmente la guerra.
- 4.° Organizzazione internazionale:
 - a) Creazione di segretariati operai nazionali;
 - b) Fondazione d'un Ufficio internazionale di corrispondenza.

Anche le singole arti sarà bene che si preparino in tempo per i numerosi sub-congressi professionali.

Abbiamo ricevuto da F. Cavalcabrina cent. 50, da Pietro Bellotti cent. 50, da Cavalli Carlo cent. 20, primo inizio di sottoscrizione pel prossimo 1° maggio italiano.

FEDERAZIONE NAZIONALE DELLE ARTI TESSILI

Domenica, all'adunanza del Sindacato tessitori in seta, nella Camera del lavoro, il compagno Cavalcabrina riferì, con brevità e chiarezza, sul lavoro intrapreso per costituire la Federazione di cui ci siamo tante volte occupati. Accennò a quanto si fa nel Biellese per ottenere leggi tuttrici del lavoro; si diffuse sulla triste condizione dei tessitori comensi, rimasti privi di ogni nucleo d'organizzazione. Fu discussa vivamente e infine riconosciuta la necessità di una conferenza, che si terrà il 19 febbraio. È sperabile che il Consolato operaio di Como, già fattosi iniziatore di una Camera del lavoro, aiuterà il sorgere della Federazione tessile; le due iniziative non solo si conciliano, ma in certa guisa si completano e si suppongono a vicenda.

Alla ripresa dei lavori la Lega filatrice di Cremona aderirà alla Federazione nazionale.

IL SOCIALISMO NEL MODENESE

Modena, 9 febbraio. — (*Staffile*). Tra i punti neri di cui si è tanto discusso su per le gazette italiane, va certamente collocata la provincia modenese, nella quale col rapido effondersi del concetto cooperativo andarono prendendo larga e sicura base le idee socialistiche, intese nel loro ampio e vero significato di lotta di classe.

Andrebbe peraltro errato chi credesse la nostra provincia interamente convertita al socialismo. Pur troppo molto ancora è da farsi prima di potere rivaleggiare colla finitima provincia Reggiana, nella quale il pensiero socialista è largamente diffuso.

Nel modenese è socialistica la pianura; si direbbe che la romana via Emilia, attraversante la provincia, segni una linea netta di divisione — alla sua destra il socialismo, alla sinistra la borghesia. La pianura, ove trovansi gli importantissimi centri di Carpi, Mirandola, Finale, ove lavorano con instancabile attività i compagni Agnini, Barbanti, Bertesi, Silvestri, Bensi e tanti altri, è interamente conquistata al socialismo; ma Modena e con essa tutta la parte superiore del modenese con Sassuolo, Viguola e Pavullo sono ancora infedate alla borghesia.

Riserbandomi di trattare altra volta del Vignolesse, del Sassuolese e del Frignano, oggi dirò soltanto di Modena, di questa cittadella dei conservatori di varie tinte.

Diciamolo subito e francamente: a Modena nulla di serio e di durevole fu fatto da parte nostra. Fino a pochi anni fa pareva meraviglioso che qualche solitario dalle idee confuse, s'atteggiasse a socialista. In questi ultimi anni l'eco del movimento socialistico della pianura nostra venne a ripercuotersi in città, che fu essa pure — benchè a rilento — trascinata a ridestarsi una buona volta dal lungo torpore in cui l'avevano gettata tanti anni di predominanza gesuitica e di servilismo ducale. Quasi tutti i radicali, abbandonate le vecchie idee, passarono in massa a noi, e nel 1890 incominciano a notarsi i sintomi di questo risveglio. Si fondarono cooperative forti di più di mille soci, un circolo operaio-socialista, un circolo di studenti *idem*, si combattè la prima battaglia sul nome d'Agnini e di primo acquisto entrammo in ballottaggio coll'Araldi. Caduti nel ballottaggio per poche decine di voti, due mesi dopo otteniamo una clamorosa vittoria. Per tutto il 91 fu un succedersi di conferenze, un lavoro febbrile... ma poi, all'infuori delle cooperative, tutto a poco a poco tacque e la quiete torò ben presto a regnare sull'orizzonte della vita modenese.

Come avvenne tutto questo?... La colpa fu tutta nostra: illusi dal desiderio di fare presto, avemmo il torto di fidare un po' troppo in certi individuali entusiasmi, di mettere un po' troppo in alto chi non lo meritava, e di trascurare la propaganda nel ceto operaio che credevamo con noi... Ben presto cominciarono i tentennamenti e le rovine; avevamo fabbricata una casa curandone il tetto e l'estetica, ma disprezzandone il fondamento ed il primo colpo di vento ce l'ha atterrata.

Ora è necessario ricominciare, ma senza equivoci, con viva fede e con energia. Qui a Modena spadroneggia ancora la indecente camorra dei progressisti, un branco di ambiziosi ha saputo imporsi alla cittadinanza, si è impadronito di tutte le associazioni cittadine operaie convertendole in agenzie elettorali e peggio, e al suono degli inni patriottici, tra le reboanti declamazioni di patria, di libertà e di progresso, tra lo sfoggio di una retorica e di una vanità senile, si è compiuto uno dei più vergognosi mercanteggiamenti... Oh! saute nerbate di Gesù Cristo! Da parte nostra è necessario un lavoro pratico di organizzazione e, tanto per cominciare bene, dobbiamo levare in alto la bandiera della lotta di classe ed attorno ad essa raccoglierci.

Forse saremo in pochi; fonderemo una *Lega socialista modenese*, con una trentina di soci. Reso impossibile l'equivoco, bandite le alleanze losche e le transazioni vergognose, i tentennanti andranno al loro destino.

Già parecchi si unirono ai progressisti nel gridarci la croce addosso... per avere combattuta la candidatura del Tosi-Bellucci, il radicale all'inglese, un radicale alla *commendator Mussi*. Ma pochi e sicuri, pochi e convinti ed attivi, formeremo un focolaio di agitazione che non si estinguerà al primo soffio. Agnini — che ha tante simpatie in questa provincia — sarà anch'egli certo con noi.